

La severità dei censori

L'aneddoto storico è curioso, appartiene dunque a quelli che avevano il fine di intrattenere piacevolmente il pubblico. Ma insieme è un episodio che riflette il rispetto per le tradizioni romane e per le istituzioni. L'aspetto etico nell'arcaismo di quest'epoca è in sottordine, ma è comunque presente.

Come furono condannati dai censori quelli che alla loro presenza avevano compiuto scherzi sconvenienti; e come si deliberò una punizione su un tale che per caso aveva sbadigliato davanti a loro.

(1) Tra gli esempi di severità dei censori ne ricordiamo tre famosi nella tradizione della loro ferrea disciplina. (2) Il primo è questo. Un censore faceva prestare il giuramento solenne sulle mogli¹, (3) il cui testo era così concepito: "Sul tuo onore, hai tu moglie?". Quello che giurava era un cavillatore spiritoso (4) Vedendo la possibilità di fare una battuta di spirito, quando il censore gli chiese ritualmente "Di tua volontà, hai tu moglie?", (5) rispose "Ce l'ho, ma niente affatto sul mio onore". (6) Il censore trasferì tra gli erari² l'uomo che aveva fatto questa buffoneria fuori posto e diede come motivazione del provvedimento lo scherzo scurrile fatto alla sua presenza.

(7) Un altro esempio di severità nella stretta disciplina di quei magistrati. (8) Fu deliberata la punizione a carico di un tale che, chiamato da un amico a testimoniare davanti ai censori durante l'udienza, si era messo clamorosamente a sbadigliare; la motivazione della punizione fu che quello era indizio di animo leggero e incostante e di un'indifferenza ostentata. (9) Poiché però l'uomo giurò che era stato vinto dagli sbadigli contro la propria volontà e mentre tentava di resistere, e che aveva la malattia dello sbadiglio, la condanna gli fu tolta. (10) Publio Scipione Africano, figlio di Paolo, racconta questi due episodi nell'orazione pronunciata come censore, in cui esorta il popolo a uniformarsi ai costumi degli antenati.

(11) Un altro episodio di severità lo racconta Sabinio Masuro³ nel settimo libro delle sue *Memorie*: "I censori Publio Scipione Nasica e Marco Popilio, mentre passavano in rassegna i cavalieri, videro un cavallo magro e mal tenuto, con sopra un cavaliere florido ed elegantissimo e gli chiesero: "Come mai tu sei tanto meglio curato del tuo cavallo?". "Perché rispose – a curare me sono io, mentre il cavallo lo cura Stazio, uno schiavo da niente". La risposta fu giudicata irrispettosa e il cavaliere fu retrocesso tra gli erari, secondo il costume.

(12) In origine Stazio era un nome da schiavi. Nei tempi antichi ce n'erano molti con quel nome. (13) Anche Cecilio, il famoso scrittore di commedie, era stato schiavo e per questo si chiamava Stazio. Ma poi questo diventò una specie di cognome e fu chiamato Cecilio Stazio.

1. **il giuramento solenne sulle mogli:** il celibato era sottoposto a tassazione.

2. **tra gli erari:** gli erari erano sottoposti a tassazione speciale e probabilmente perdevano i diritti civili.

3. **Sabinio Masuro:** giurista del I secolo d.C.